



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**“La nascita dell’Istat e l’impronta ideologica del regime fascista:
il dualismo tra l’alta metodologia della statistica e
dell’*instrumentum regni*”**

**“The birth of Istat and the ideological imprint of the fascist
regime: the dualism between the high methodology of statistics
and the *instrumentum regni*”**

Relatore:

Prof. Chiapparino Francesco

Tesi di Laurea di:

Sara Perucci

A.A. 2025 / 2026

Sommario

Introduzione	1
1. L'organizzazione statistica provinciale dal 1861 alla fine del fascismo	3
1.1 Il contesto preunitario e la prima riforma Cordova (1861)	3
1.2 La controriforma Pepoli del 1862 e la riforma del 1878	5
1.3 La crisi di fine secolo	7
1.4 L'era fascista: nascita dell'Istat	8
1.5 Corrado Gini: il controllo del flusso informativo	10
1.6 Lo scontro istituzionale tra Istat e Inea e la politica agraria del regime (1926-1940)	10
1.7 L'Inea di Serpieri: scienza agraria, ideologia del suolo e la riforma della proprietà	12
1.8 Mussolini e la statistica	14
2. Federico D'Onofrio's observations on Italian statistics	15
2.1 The role of statistics and Istat in the fascist period	15
2.2 Technical expertise (Gini, Serpieri) and regime's political goals	16
3. I Verballi del Consiglio Superiore di Statistica e dell'Istat (1924-1928)	17
3.1. Clima delle sedute del Consiglio prima e dopo l'avvento al potere di Mussolini	17
3.2 Il ruolo di Corrado Gini durante la sottomissione	19
3.3 Il coefficiente di rettifica nazionale e la ridefinizione del "dato significativo" ..	20
3.4 Conseguenze sistemiche: la trasformazione della statistica in retorica numerica	22
4. L'affidabilità tecnica e l'evoluzione delle metodologie di censimento "sul campo"	25
4.1 Le sfide dell'analfabetismo e l'evoluzione delle unità di rilevazione	25
4.2 L'innovazione tecnologica: dai contatori meccanici ai sistemi elettronici	27
5. Dati statistici: popolazione, coltivazioni e censimenti agricoli (1861-1947)	30
5.1 La crescita demografica per circoscrizione territoriale	30
5.2 I censimenti principali e i censimenti agricoli	30
6. Epilogo moderno: transizione digitale, big data e lo stato attuale dell'Istat e delle province	35
6.1 Il rinnovamento degli anni Ottanta: la presidenza Rey	35
6.2 Sistema statistico oggi	38
Conclusioni	41

Introduzione

La storia della statistica ufficiale in Italia non è solo una lista di numeri o semplici rilevazioni. È molto di più: è lo specchio fedele dei cambiamenti istituzionali, politici e sociali che hanno attraversato il Paese. Già dai primi anni dopo l'Unità d'Italia, la necessità di rappresentare il Paese con i numeri è emersa come una priorità per la classe dirigente, segnando il passaggio fondamentale della statistica da mero strumento burocratico di controllo a scienza autonoma e rigorosa. La tesi svolta si concentra su tale evoluzione, iniziando l'analisi dal periodo post-unitario e di figure storiche come Cesare Correnti e Pietro Maestri; fu proprio grazie al loro impegno, culminato nell'Annuario statistico del 1857-58 e nella successiva direzione di Maestri (1862-1871), che la statistica italiana iniziò ad acquisire quel rigore scientifico e quella dignità internazionale che le permisero di affrancarsi dalla frammentazione degli uffici pre-unitari.

Un momento di rottura e, paradossalmente, di necessaria modernizzazione arrivò con la nascita dell'Istituto Centrale di Statistica, l'Istat, nel 1926. In quel periodo l'Italia viveva un momento di forte centralizzazione sotto il regime fascista e la nascita dell'Istat, sotto la guida di Corrado Gini, rispondeva a un'urgenza tecnica non più procrastinabile: superare la cronica inefficienza degli Uffici ministeriali per dotare lo Stato di un apparato decisionale moderno. Mediante l'analisi dei verbali delle prime riunioni del Consiglio superiore emerge un clima di intenso dibattito tecnico in cui l'esigenza di standardizzazione metodologica si scontrava con le sfide logistiche di una nazione ancora profondamente divisa, frenando la corsa al cambiamento. L'analisi dei verbali delle prime sedute e del Consiglio superiore si basa sul concetto di "archeologia del potere", riscontrato anche nelle letture in inglese di Federico D'Onofrio, che invita il lettore ad "andare oltre" il rigoroso linguaggio formale e svelare le tensioni nascoste e i meccanismi di controllo burocratico.

In questo clima acceso, la tesi approfondisce anche la riforma delle province: da quella messa in atto nel 1862, che indebolì la rete periferica trasformando gli uffici permanenti in giunte gratuite e inaffidabili, ad una che permise finalmente di trovare un equilibrio funzionale.

Infine, si osserva come l'Istat sia riuscito ad allacciarsi alla realtà contemporanea, affrontando la sfida della data revolution e del passaggio dai censimenti tradizionali ai nuovi censimenti permanenti, basati sull'integrazione di registri amministrativi e big data; l'Istat, infatti, non è solo un produttore di dati nazionali, ma un garante della *Trusted Smart Statistics*, equilibrando efficienza statistica e tutela della privacy in un'ottica moderna. Attraverso questo percorso storico e istituzionale, la tesi mira a dimostrare come l'Istat sia stato, e continui ad essere, un pilastro fondamentale della modernità italiana, capace di trasformare il dato grezzo in conoscenza condivisa e bene pubblico.

1. L'organizzazione statistica provinciale dal 1861 alla fine del fascismo

1.1 Il contesto preunitario e la prima riforma Cordova (1861)

Antecedentemente all'unificazione nazionale il contesto statistico italiano presentava una notevole frammentazione: nel Regno delle Due Sicilie, le cosiddette province napoletane disponevano di una commissione di statistica generale istituita nell'agosto 1851 presso il Ministero dell'Interno, con Giunte di statistica provinciali che ottenevano dati e notizie utili da trasmettere alle rilevazioni; dal 1832, la Direzione centrale di statistica operò in Sicilia, essendo la prima istituzione di questo tipo fondata in Italia dai governi. Nel 1848, nel contesto del Granducato di Toscana, venne realizzato un Ufficio di statistica, successivamente ribattezzato in “Sezione ministeriale dello stato civile e della statistica generale”; anche negli stati parmensi e nel Ducato di Modena, a partire dal 1846, erano attivi uffici centrali di statistica, supportati da Commissioni statistiche provinciali elettive; tuttavia, quest' ultime non presentavano confini ben definiti, né nei rapporti con l'Ufficio Centrale, né nelle attività svolte dai membri. Nel solo Ducato di Parma, oltre 500 membri costituivano le commissioni provinciali, incaricate di effettuare rilevazioni statistiche, ma in quasi quindici anni non fu realizzato alcun intervento da parte di tali giunte elettive e gratuite, che si rifiutavano di rinunciare al lusso dell'inerzia.

La svolta decisiva ci fu con la fondazione dello Stato unitario. Nel luglio 1860, su proposta di Camillo Cavour, venne istituito il Ministero di agricoltura, industria e commercio (Maic), al quale, come stabilito dall'art 2 del R.D. 5 luglio 1860, n.4192, furono attribuite le direzioni relative al censimento della popolazione e la statistica

generale del Regno, di concerto con gli altri ministeri, nelle parti spettanti a ciascuno di essi¹. Nel frattempo, il governo presieduto da Cavour aveva già avviato nel 1861 due importanti manifestazioni nazionali: l'esposizione di Firenze e il Censimento generale della popolazione, con lo scopo di accertare le condizioni dell'agricoltura, dell'industria e lo stato della popolazione, unendo il pensiero degli abitanti delle risorte regioni. In seguito alla scomparsa di Cavour nel 1861, Ricasoli nominò Filippo Cordova, già direttore dell'Ufficio di statistica degli Stati Sardi, a capo del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio; quest'ultimo presentò al Conte di Cavour una relazione riguardante le recenti attività svolte, integrata da utili raccomandazioni sulla configurazione centrale e periferica da attribuire all'ente di statistica ufficiale. Il R.D. n.294 del 9 ottobre 1861 segnò la prima autentica riforma complessiva del sistema statistico nazionale: fu istituito presso il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio un apposito ufficio di statistica generale, il cui responsabile era preposto alla direzione delle attività per l'intero Regno, seguendo le indicazioni dirette del Ministro. Cordova, infatti, aveva un'idea ben precisa e cioè insisteva sulla necessità di dare “unità nella direzione e nell'impulso”² all'Ufficio centrale di statistica, al quale “spettano i confronti terminativi di tutte le operazioni generali e particolari dai quali si raccoglie in intero la condizione attuale dello Stato”, nonché l'istituzione di uffici di statistica con impiegati idonei in ogni segreteria di governo provinciale.³

L'architettura del sistema statistico provinciale, delineata dal decreto del 1861, era articolata e ambiziosa. Gli uffici permanenti di statistica furono istituiti presso le Prefetture con un organico differenziato, a seconda dell'importanza demografica delle province: nelle trentacinque maggiori Prefetture (tra cui Abruzzo Citeriore, Alessandria, Bologna, Brescia, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino e altre) gli uffici erano composti, compreso il capo, di cinque impiegati; nelle ventiquattro Prefetture minori (come Ancona, Arezzo, Ferrara, Livorno, Pisa, Siena) l'organico era ridotto a tre impiegati effettivi. In aggiunta agli impiegati a tempo indeterminato, il decreto istituì il Volontariato di statistica, includendo la presenza di sei volontari in ogni Ufficio statistico provinciale per le province con cinque impiegati

¹ Istat, *Dal censimento unitario ai censimenti del centenario*, Istat, 1861-1961, p.16

² Ivi, p.24

³ Ibidem.

e quattro volontari per gli uffici con tre impiegati permanenti. I volontari dovevano essere assunti per concorso in base ad esami di idoneità, dai quali doveva risultare la loro perizia nelle operazioni di calcolo fino all'estrazione delle radici cubiche e all'uso dei logaritmi, nella formazione delle tavole statistiche e nella pratica cognizione della scienza statistica; tale ruolo conferiva diritto alla preferenza nelle ricorrenze di lavori statistici per i quali si richiedesse un personale temporaneo remunerato. A livello locale, venne creata una Giunta di statistica formata da un numero variabile di membri, compreso tra 3 e 9, in base alla dimensione demografica, eletti dal Consiglio comunale o, in assenza di elezione, designati dal governatore provinciale; queste giunte comunali erano incaricate di esaminare e monitorare le attività statistiche svolte dall'Ufficio municipale.

1.2 La controriforma Pepoli del 1862 e la riforma del 1878

La struttura organizzativa, così accuratamente costruita da Cordova, subì un drastico ridimensionamento già l'anno successivo. Con il R.D. 3 luglio 1862, n.707, approvato dal Re Vittorio Emanuele II su proposta del ministro Pepoli, si soppressero gli uffici permanenti di statistica, ai quali erano stati addetti cinque pubblici ufficiali e sei volontari per ciascuna delle trentacinque maggiori Prefetture, ben tre impiegati e quattro volontari per ciascuna delle ventiquattro Prefetture minori. Al posto di tali uffici si istituì “in ogni capoluogo di provincia una Giunta provinciale di statistica, gratuita, di cinque membri, eletti dal Consiglio provinciale”⁴; quest'ultima, presieduta dal Prefetto, doveva svolgere le funzioni precedentemente affidate agli uffici permanenti, confermando così un grave arretramento rispetto alla visione moderna e professionale di Cordova, atto motivato dal continuo aumento della spesa pubblica. La presa in carico del servizio statistico provinciale da parte delle giunte elettive e gratuite fu addir poco inadeguata, tuttavia, malgrado il difficile funzionamento del servizio statistico, Pietro Maestri, in qualità di direttore della Divisione di statistica generale dal 1862 al 1871, si fece notare per la sua attiva partecipazione, adattandosi

⁴ Ivi, p.52.

alle condizioni e continuò a esercitare pressioni sulle giunte comunali e provinciali di statistica, instaurando contatti e formalizzando accordi con le altre amministrazioni statali per unificare le varie rilevazioni effettuate.

Un punto di svolta decisivo si verificò con l'arrivo di Luigi Bodio alla Direzione della statistica generale del Regno. Durante il suo mandato come Ministro dell'agricoltura, industria e commercio, Gaspare Finali considerò necessario sciogliere il comitato permanente e trasferire nuovamente i poteri all'Ufficio centrale di statistica del Ministero. Il R.D. 16 novembre 1873, n.1696, sancì questa decisione. Il periodo successivo, fino al 1890, rappresentò un'epoca di notevole rinascita per la statistica ufficiale: nel periodo compreso tra i primi anni Settanta e la fine del secolo, si registrò una progressiva aggregazione delle statistiche ufficiali negli uffici sotto la direzione di Bodio, specialmente dal 1877, quando tali uffici divennero Direzione generale presso il Ministero dell'Interno con Francesco Crispi.

Luigi Bodio, nominato segretario permanente della Giunta, contribuì sempre nel migliorare le condizioni del servizio statistico italiano; tanto è vero che la riforma più significativa del periodo giunse con il R.D. 10 febbraio 1878, n.4288, dove venne dichiarato che l'istituzione della Direzione generale di statistica avrebbe reso più efficace e suggestivo il lavoro statistico, sia negli Uffici provinciali che in quelli comunali. I servizi di statistica vennero così svolti dal Ministero dell'Interno, il cui ministro Francesco Crispi, pose fin da subito la questione della riorganizzazione dei servizi stessi ma, il fatto stesso che la Direzione di statistica fosse inserita proprio nel Ministero dell'Interno, anziché essere indipendente dalle altre pubbliche amministrazioni, dimostrava quanto fosse complicato il passaggio da corretta impostazione alla fuorviante realizzazione pratica.

Per quanto concerne le province, le giunte provinciali elettive stabilite dal R.D. del 3 luglio 1862 vennero mantenute con lo stesso numero di membri e le stesse attribuzioni; fu inoltre prevista la figura di un ufficiale responsabile dei lavori statistici in ciascuna Prefettura, il quale avrebbe ricoperto il ruolo di segretario e gestito l'esecuzione delle attività affidate alla Giunta. Purtroppo, l'operato di un singolo funzionario, sebbene esperto e attento, risultò inadeguato per seguire e coordinare i

molteplici lavori statistici dei comuni, degli Uffici periferici delle amministrazioni statali, delle camere di commercio e delle altre amministrazioni locali; tuttavia si tratta di un'innovazione interessante per migliorare l'efficacia del lavoro degli organi incaricati della raccolta dei dati statistici a livello comunale e provinciale.⁵

1.3 La crisi di fine secolo

Il 9 gennaio 1887 venne emanato il R.D. n.4311 introducendo l'abolizione delle giunte comunali, che variavano da 3 a 9 membri a seconda della popolazione di ogni comune, stabilendo però che l'accertamento dell'origine dei dati statistici dovesse avvenire tramite organi speciali, da indicare per ciascuna materia. Le giunte provinciali di statistica, presiedute dal prefetto, rimasero in vigore senza sostanziali modifiche, nonostante la loro inefficacia e inadeguatezza a “riscontrare la verità dei dati forniti dagli uffici locali” secondo le istruzioni della Direzione generale della statistica.⁶ Con la scomparsa di Depretis nel 1887, Francesco Crispi divenne Presidente del Consiglio, avviando una politica di rigide misure economiche che fu mantenuta anche dai governi successivi, comportando conseguenze sfavorevoli non solo per il bilancio dello Stato, ma anche per la statistica ufficiale: dal 1890-91, furono effettuati tagli ai finanziamenti per la stampa di pubblicazioni statistiche e il Censimento della popolazione programmato fu rinviato per il 1891. A seguito della rassegna delle dimissioni, Bodio ricoprì ruoli di vertice istituzionale, sostenendo il progressivo allontanamento dalla direzione tecnica dei lavori dell'Ufficio, proprio per la politica di tagli al bilancio statale, trascinando l'Ufficio centrale di statistica in una profonda crisi istituzionale e funzionale che persistette per oltre un ventennio e la quale risoluzione venne trovata solo nel nuovo assetto normativo del 1923.

⁵ Ivi, p.98.

⁶ Ivi, p.107.

1.4 L'era fascista: nascita dell'Istat

Con l'entrata in vigore della Legge del 9 luglio 1926 n.1162 si approvava l'assegnazione dei servizi della Direzione generale della statistica a un nuovo ente, chiamato Istituto Centrale di Statistica (Istat), caratterizzato da personalità giuridica e gestione autonoma. Questo ente, definito dalla legge come “Istituto di Stato a tutti gli effetti”⁷, fu posto sotto la diretta autorità del Capo del Governo, Primo Ministro, sostituendo le precedenti strutture di indipendenza inadeguata. L'obiettivo di tale riforma era di evitare che il servizio di statistica ufficiale venisse trascurato e marginalizzato all'interno del Ministero di appartenenza e di garantire un'efficace azione di coordinamento delle rilevazioni statistiche tra le pubbliche amministrazioni. Tuttavia, il problema provinciale continuava a rimanere irrisolto: la normativa del 1926 presentava un problema, ossia l'assenza di un'assegnazione al nuovo ente, come era stato riconosciuto fin dal 1861 necessario, di Uffici provinciali direttamente dipendenti dall'ente in questione. In effetti, l'Istituto Centrale di Statistica non avrebbe potuto monitorare adeguatamente le rilevazioni condotte presso i diversi Uffici provinciali e comunali, garantire l'unità di direttive e coordinamento per il servizio statistico all'interno delle singole province, né tantomeno organizzare e realizzare specifiche rilevazioni, per le quali gli uffici locali di amministrazioni o enti pubblici risultassero inadeguati.

Ci si limitò allora a stabilire la collaborazione con l'Istituto Centrale di Statistica nelle materie di loro rispettiva competenza delle “amministrazioni centrali, le autorità governative locali, le amministrazioni comunali e provinciali, le corporazioni professionali, ed altri enti ed organi pubblici, e gli enti privati comunque soggetti a tutela, vigilanza e controllo da parte dello Stato”⁸. Nel 1929 si introdusse con Legge modifiche significative, stabilendo il principio del trasferimento graduale delle competenze all'Istituto, dei servizi statistici operanti nelle varie amministrazioni centrali dello Stato; tale iniziativa era già stata anticipata dal R.D. del 2 giugno 1927, n.1035, dove la gestione della statistica agraria e forestale fu affidata all'Istituto

⁷ Ivi, p.143.

⁸ Ivi, p.146.

Centrale di Statistica, distaccandola dal Ministero dell'Economia Nazionale di quel periodo. Attraverso un processo di accentramento graduale, le competenze vennero trasferite all'Istituto Centrale di Statistica mediante il Decreto del 8 giugno 1933, n°697, le statistiche del lavoro italiano all'estero; con R.D. 11 luglio 1935, n°1525, le statistiche del commercio con l'estero e della navigazione; con R.D. 24 marzo 1938, n°402, le statistiche giudiziarie. Malgrado ciò, il problema relativo agli organi tecnici periferici del nuovo servizio statistico statale risultò ancora non risolto, in quanto non si procedette alla creazione di uffici autonomi (come i fatti precedenti avevano evidenziato necessari Uffici provinciali di statistica), sotto la supervisione dell'Ufficio centrale e la collaborazione, non chiaramente delineata, non garantivano la continuità e la regolarità del servizio statistico, né rispondevano alle sempre più elevate richieste di tecnicismo e tempestività delle rilevazioni. Successivamente fu nominato, a Presidente del Consiglio superiore di statistica prima e, poi, dell'Istituto Centrale di Statistica, Corrado Gini, figura dotata di una grande conoscenza scientifica, di una personalità autoritaria, con una notevole chiarezza di idee che lo contraddistingueva nel dare impulso alle attività del nuovo ente. Sotto la sua presidenza, l'Istat svolse un'attività vasta e diversificata: le indagini della Direzione generale della statistica furono ampliate e migliorate, si realizzarono nuove inchieste fondamentali, si intensificò l'attività editoriale, si attuò un monitoraggio sull'attività statistica degli enti pubblici e si incentivò la ricerca statistica.



⁹ Prof. Corrado Gini
(1926 - 1932)

⁹ Istat, *Cinquant'anni di attività*, Istat, 1926-1976, p.30-31.

1.5 Corrado Gini: il controllo del flusso informativo

Alla presidenza dell'Istat e del Consiglio superiore di statistica, Gini esercitò un controllo tanto minuzioso quanto deciso: egli concepiva la produzione statistica come un sistema organico, in cui ogni fonte periferica doveva confluire in un centro unico di elaborazione. Secondo quanto si legge nei verbali del 1926-1928, tutte le comunicazioni dei ministeri e delle Prefetture dovevano essere inviate all'Istituto per esserne armonizzate le modalità. Il concetto di superiorità tecnica dell'uniformità trasformava progressivamente la cooperazione interministeriale in subordinazione.; la stessa legge del 1929 confermava il principio del “graduale accentramento dei servizi statistici”¹⁰ nelle mani dell'Istat: agricoltura, navigazione, lavoro estero, giustizia sarebbero confluiti nell'ente centrale. In questo contesto, l'Inea, per quanto formalmente autonomo, si trovò marginalizzato sul piano della raccolta dei dati e venne relegato a ruolo di consulente tecnico del Ministero, senza accesso diretto ai circuiti di rilevazione. Gini difendeva la scelta sostenendo nei verbali che la disciplina dell'informazione è la condizione prima della verità, una formula destinata a divenire emblema della verità di Stato.

1.6 Lo scontro istituzionale tra Istat e Inea e la politica agraria del regime (1926-1940)

Tra il 1926 e il 1929 si svilupparono in Italia due poli di elaborazione conoscitiva destinati a collaborare e confliggere: da una parte l'Istituto Centrale di Statistica (Istat), fondato per raccogliere e unificare le informazioni economico-sociali del

¹⁰ Istat, *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica 1926-1936*, Istat, 1936, p.33.

Regno; dall'altra l'Istituto Nazionale di Economia Agraria (Inea), istituito nel 1928, erede dell'Istituto di Economia e Statistica Agraria (Iesa), era l'emanazione del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, finalizzato a fornire analisi, proiezioni e indirizzi sulle politiche agricole. Il primo, guidato da Corrado Gini, incarnava l'ideale della misura scientifica al servizio dello Stato, ed il secondo, fondato da Arrigo Serpieri nel 1923 a scopo didattico-ricognitivo, rappresentava la voce degli agronomi e degli economisti rurali, convinti che l'agricoltura meritasse un'autonoma economia della produzione, non riducibile a somma di dati amministrativi e che, secondo Serpieri, bisognava conoscerla intimamente poiché costituiva il cuore della Nazione. Il terreno di contatto e di scontro fu la questione agraria, cioè la possibilità di disporre di un'informazione tecnica affidabile sulla produzione, sul valore fondiario, sull'impiego del lavoro contadino e sull'utilizzo del suolo in funzione autarchica. L'Istat perseguiva una finalità di omogeneizzazione metodologica: l'unico modo per consolidare la centralità dello Stato era imporre criteri uniformi di misurazione e pubblicazione. L'Inea, invece, attingendo alla tradizione empirica degli istituti agrari, richiedeva che i dati venissero interpretati localmente, nel quadro delle esigenze produttive e regionali. Già pioniere dell'approccio fascista all'economia, Mussolini proclamò nel 1925 la *battaglia del grano*, campagna nazionale per ottenere l'autosufficienza agricola. Il successo, reale o presunto, derivò in larga parte dalla capacità di dimostrare numericamente l'aumento delle rese. La raccolta statistica divenne perciò uno strumento di legittimazione politica, dove l'Istat fu incaricato di quantificare la superficie destinata ai cereali, la produttività per ettaro e le giacenze complessive; contemporaneamente, mentre l'Inea doveva analizzare le cause tecniche e ambientali del rendimento.

Nei verbali del Consiglio Superiore di Statistica, Gini propose l'elaborazione di "coefficienti correttivi nazionali" per neutralizzare le anomalie locali che potevano alterare la percezione dell'aumento produttivo; questa impostazione, apparentemente prudentiale, rappresentava un'operazione di controllo e manipolazione politica: il centro decideva la normalizzazione delle deviazioni provinciali. Serpieri si oppose inizialmente a tale metodo, sostenendo che il compito degli economisti agrari non fosse di rettificare la realtà, ma di interpretarla nel contesto ambientale e tecnologico. Suggerì così un modello alternativo, ma complementare, ovvero un modello duale:

l'Istat come fonte numerica nazionale e l'Inea come fonte interpretativa dei processi produttivi, promuovendo l'osservazione scientifica della vita rurale basata sull'indagine diretta, piuttosto che sulla compilazione burocratica.

Questa distinzione, tuttavia, era vista come una minaccia per l'unicità metodologica cara a Gini. Gli scambi epistolari tra i due delinearono gli inizi di una crescente competizione: l'Istat accusava l'Inea di sovrapporre indagini locali non controllate e l'Inea contestava all'Istat l'assenza di competenze agronomiche e la tendenza a privilegiare la regolarità delle serie storiche sulla veridicità dei dati. In una relazione ministeriale del 1928 si cercò di rivendicare la centralità del metodo osservativo, fondato su ispezioni e rapporti regionali, contro la statistica da tavolino dell'Istat. Lo scontro divenne così emblematico: da una parte la statistica come forma del potere centrale, dall'altra l'economia agraria come sapere tecnico-empirico; entrambe si proclamavano fedeli al regime, ma perseguivano modelli diversi di razionalità.

1.7 L'Inea di Serpieri: scienza agraria, ideologia del suolo e la riforma della proprietà

Parallelamente al conflitto dottrinale, Serpieri elaborò le basi di una riforma fondiaria di tipo corporativa, che trovò applicazione nella legislazione sulla bonifica integrale (Legge 1924). Egli sosteneva che la produttività agricola non dipendesse solo dagli incentivi monetari, ma anche da un'organizzazione razionale del rapporto tra uomo, suolo e Stato; l'Inea divenne così centro di studi e di sperimentazione per la pianificazione territoriale. La raccolta sistematica di dati aziendali e di bilanci rurali, avviata dall'Istituto nel 1929, intendeva fornire un catasto economico dell'agricoltura italiana; tuttavia, questi dati, per ragioni politiche, furono raramente pubblicati

integralmente: vennero invece utilizzati a scopi dimostrativi per sostenere l'efficacia delle misure autarchiche e Serpieri stesso, pur mantenendo una posizione lealista, non nascondeva l'ambivalenza del rapporto con l'Istat. Nel 1930 si iniziava a percepire che la tenuta unitaria delle rilevazioni, se pur necessaria, spesso sopprimeva la varietà vitale del territorio.

Negli anni della preparazione bellica e dell'autarchia integrale, la cooperazione forzata tra Istat e Inea divenne prassi obbligata: i piani di approvvigionamento, le stime di resa e le statistiche sul lavoro femminile in campagna furono elaborati in gran parte dall'Istat, ma presentati pubblicamente con il marchio dell'Inea. Questo compromesso era una vera e propria fusione tra scienza e propaganda: la competenza degli economisti agrari serviva a legittimare il numero ed il numero, a sua volta, forniva autorità alle politiche economiche. Nel 1939, in attesa del conflitto, la Legge n. 1823 dispose l'istituzione di un ufficio statistico in tutti i comuni con oltre centomila abitanti e l'ampliamento della rete periferica, (formalmente una conquista dello stato tecnico) consolidando così l'accentramento informativo; infatti ogni Ufficio comunale agiva come terminale dell'Istat, non più come fonte autonoma.

Come accennato nel capitolo precedente, tra il 1926 e il 1940, con l'influenza dello Stato fascista, il rapporto tra Istat e Inea subì una metamorfosi assai profonda: da amministrazione che raccoglieva dati a organismo che si misurava per auto-legittimarsi. Le due istituzioni, nate entrambe con finalità conoscitive, furono integrate in un sistema di rappresentazione totalizzante in cui il dato non era più segno della realtà, ma atto di costruzione simbolica. Il dibattito tra Gini e Serpieri non fu dunque semplice divergenza disciplinare, ma incarnò due differenti concezioni del potere: per Gini, il dato statistico rappresentava l'unità e l'armonia del corpo sociale; per Serpieri, la conoscenza economica doveva restare plurale, empirica, adattata ai luoghi. Alla fine, il fascismo scelse la prima visione, perché solo essa garantiva prevedibilità e controllo, portando l'Istat in una posizione di supremazia istituzionale; tuttavia l'eredità culturale dell'Inea sopravvisse nel dopoguerra, quando la pianificazione rurale e la riforma fondiaria ripresero il metodo osservativo, liberato dal vincolo ideologico.

1.8 Mussolini e la statistica

Il premier Mussolini seguì da vicino lo scontro: nel suo disegno lo Stato fascista doveva essere un “occhio sovrano che tutto registra”. L’Istat, collocato presso la Presidenza del consiglio, incarnava questa visione e l’Inea, pur dedicato alla stessa causa autarchica, fu tollerato come strumento di approfondimento tecnico e di propaganda agricola. Durante le Settimane agrarie nazionali e le esposizioni rurali, i rapporti prodotti dall’Istat e dall’Inea venivano presentati congiuntamente, ma con differenti funzioni comunicative: i primi come documenti oggettivi, i secondi come narrazioni della nuova nobiltà della terra. La duplice sequenza dell’informazione, scientifica e mitica, costituì uno dei codici del fascismo economico. Nei verbali del Consiglio Superiore di Statistica del 1926-1928, analizzati successivamente da studiosi come Federico D’Onofrio, si riuscivano a cogliere gli effetti concreti di questo scontro di competenze e le sedute, in apparenza tecniche, registrarono un progressivo impoverimento del dibattito: le posizioni individuali non venivano più esplicitate e i verbali divennero meri atti notarili, che ratificavano decisioni già assunte dal Presidente.

Le discussioni su costi di produzione, rendimenti reali e bilanci agricoli venivano costantemente rimandate o coperte dalla formula “Il Consiglio approva all’unanimità”. La collega istituzionale dell’Inea scompariva dallo spazio del confronto ufficiale, mentre le sue rilevazioni venivano filtrate dal centro e, come notò D’Onofrio, il passaggio dal dialogo deliberativo all’unanimità burocratica segnò una rottura epistemica: la competenza cessò di essere un contrappeso al potere e divenne un’eco dell’autorità.¹¹ Questo “silenzio forzato” non fu casuale, ma bensì parte integrante di una strategia di disciplinamento del sapere tecnico.

¹¹ F. D’Onofrio, *Observing agriculture in early twentieth-century Italy: agricultural economists and statistics*, Routledge, 2016, p.68-69, p.93-109 e p.156-159.

2. Federico D'Onofrio's observations on Italian statistics

2.1 The role of statistics and Istat in the fascist period

Federico D'Onofrio's work highlights how Italian agricultural economists collected information about Italy's economy during the Giolittian and fascist eras, focusing on the practices of observation that developed alongside agricultural economics as a discipline and profession. During the fascist period, the Central Statistical Institute (Istat), established in 1926, became the primary producer of statistical data and was directly affiliated with the presidency of the Council of ministers, meaning its director received instructions from Mussolini; between 1926 and 1928, Istat's first president, Corrado Gini, gained control over agricultural statistics production after a struggle with Arrigo Serpieri. The fascist regime, through Istat, aimed for a centralized system of data collection, transforming the mobile agricultural units turned into local representatives of the Ministry of Agriculture and Forests, thereby eliminating their autonomy. This centralized approach replaced the earlier model of relying on state and local elites for data collection.

2.2 Technical expertise (Gini, Serpieri) and regime's political goals

During the fascist era, the regime's political goals, such as the *battle for grain* and land reclamation, significantly influenced the role of agricultural statistics; the *battle for grain* in the late 1920s made food supply a crucial topic, with statistics focusing on food availability and horsepower mobilization for troops, shifting from commodities to foreign markets. The monetary revaluation of 1926 production statistics turned into important political instruments. Subsequently, the agricultural Ceadastre of 1929 and harvest statistics were used to highlight wheat production and productivity per hectare, which became a concern, even featuring in Mussolini's speeches. Arrigo Serpieri, a prominent agricultural economist, played a significant role into providing economic content to the ideology of agricultural elites after World War I. He established the National Institute of Agricultural Economics (Inea) in 1928 to coordinate and promote agricultural economics research, taking over tasks from the Institute of Agricultural Economics and Statistics (Iesa) that he founded in 1923. Serpieri's Inea fell into the hands of fascist politicians, becoming a center of scholarly debate among agricultural economists on agricultural policy and their technocratic ambitions. Indeed, some of the regime's policies also included land reclamation. Serpieri, as Undersecretary of agriculture, reformed the law in 1924, introducing “land conversion areas”¹², where landowners were required to pay for reclamation work or face confiscation. This would have necessitated state intervention to reclaim land, rather than solely private production. D'Onofrio's analysis focus on the importance of statistics and institutions like Istat to achieve the regime's political and economic objectives, especially in agriculture. The figures of Gini and Serpieri, along with their knowledge, were used to collect data and implement policies such as the *battle for grain* and land reclamation, subjecting science and innovation to state policy.

¹² Ivi, p.44.

3. I Verbali del Consiglio Superiore di Statistica e dell'Istat (1924-1928)

3.1. Clima delle sedute del Consiglio prima e dopo l'avvento al potere di Mussolini

I verbali delle sedute del novembre 1920 e marzo 1921 offrono un prezioso termine di paragone per comprendere, per contrasto, la trasformazione avvenuta dopo il 1924. In questi verbali emergeva infatti un modello deliberativo pluralistico caratterizzato da:

- Dibattito tecnico aperto: il Professor Corrado Gini partecipava alle discussioni come *primus inter pares*, esprimendo pareri articolati su questioni metodologiche specifiche, ma senza l'autorità decisionale totalizzante che acquisirà dopo il 1926. Ad esempio, nella seduta del 20 novembre 1920, Gini intervenne sul censimento industriale, dichiarando che il Consiglio dovesse esprimere un parere in massima favorevole, formula che implicava ancora la necessità del consenso collegiale.¹³
- Expertise territoriale rappresentata: la presenza del professor Ghino Valenti e i riferimenti al catasto agrario nazionale mostravano come, in questa fase, la statistica fosse ancora concepita come strumento di conoscenza capillare del territorio. Il collega Coletti condivideva le parole di compianto, rivolte dal Presidente, alla memoria del Valenti, oltre che con la voce anche col cuore; credeva che l'omaggio migliore che si potesse rendere alla sua memoria fosse un omaggio fattivo ed operoso¹⁴ e sottolineava esplicitamente che il catasto

¹³ Istat, *Verbale del Consiglio Superiore di Statistica 20 novembre 1920*, in *Annali di statistica, serie V, Vol. II*, Istat, 1925, p.38-39.

¹⁴ Ivi, p.30.

agrario doveva essere la base per tutte le rilevazioni annuali¹⁵, anticipando il conflitto che emergerà successivamente tra i diversi approcci.

- Verbalizzazione analitica: i verbali registravano in modo fedele i dissensi e le difformità delle posizioni individuali, usando i virgolettati diretti e attribuendo concretamente ogni intervento al relativo consigliere.

Nelle sedute del 1925, dedicate alla validazione dei dati agricoli, si assistette ad una svolta nell'atteggiamento del Consiglio verso la verifica tecnica. Secondo l'analisi di D'Onofrio, durante queste discussioni emerse il primo esempio di quella che sarà definita “ammissione di impotenza tecnica” del Consiglio: la discussione sui dati del raccolto granario forniti dai prefetti rivelò l'incapacità del Consiglio di verificare autonomamente l'attendibilità delle cifre. I consiglieri, pur consapevoli delle discrepanze rispetto alle stime precedenti, si limitavano a ratificare burocraticamente i numeri ricevuti, inaugurando quella prassi di “fiducia amministrativa” che sostituirà definitivamente il controllo tecnico.¹⁶

L'analisi dei verbali di questo periodo rivela inoltre un cambiamento stilistico indicativo della trasformazione dei rapporti di forza:

- Scomparsa dei virgolettati individuali: i verbali iniziavano a utilizzare formule impersonali, come “il Consiglio conviene” o “si approva all'unanimità”, eliminando la tracciabilità delle posizioni singole.
- Riduzione delle motivazioni tecniche: le decisioni venivano sempre più giustificate con richiami all'“efficienza amministrativa”, piuttosto che con argomenti scientifici specifici.

¹⁵ Ivi, p31.

¹⁶ Valenti, *Per l'ordinamento della statistica agraria in Italia*, p.14, citato in F. D'Onofrio, cit., p.79.

- Introduzione del lessico della “coordinazione”: termini come armonizzazione, omogeneizzazione e rettifica iniziavano a comparire sistematicamente, mascherando sotto una maschera tecnica le operazioni di controllo politico.

Durante questo periodo, i verbali ratificano una serie di provvedimenti amministrativi che, presentati come riorganizzazione efficiente, celano in realtà la prima ondata di epurazioni:

- Prepensionamenti “volontari” di statistici della “vecchia scuola” provenienti dal Ministero dell'Economia Nazionale.
- Trasferimenti ad Uffici periferici per i funzionari che avevano mostrato eccessivo zelo nella verifica dei dati prefettizi.
- Riqualificazione delle competenze che subordinava l'expertise agronomica alla capacità di sintesi nazionale richiesta da Gini.

3.2 Il ruolo di Corrado Gini durante la sottomissione

Con la nascita dell'Istat come ente autonomo (Legge 9 luglio 1926, n. 1162), i verbali del Consiglio assunsero una funzione prevalentemente notarile, limitandosi a ratificare decisioni già assunte dalla Presidenza (Gini) in dialogo diretto con la Presidenza del Consiglio (Mussolini). Analizzando i verbali post-1926, si nota come Gini abbia sistematicamente tradotto le pressioni politiche in linguaggio scientifico neutrale; una rappresentazione di ciò emerge dalle sedute sulla “*Quota 90*”: il professor Gini riferiva al Consiglio sulla necessità di aggiornare i coefficienti di calcolo per il costo della vita, presentando come innovazione metodologica quella che era, in realtà, una direttiva diretta di Mussolini, per giustificare statisticamente la rivalutazione della lira. Il Consiglio approvò “all'unanimità” la proposta, senza

lasciare traccia di discussione tecnica nei verbali.¹⁷

I verbali di questo periodo contengono altresì riferimenti ambigui ad orientamenti esterni che guidano i lavori del Consiglio:

- Comunicazioni riservate della Presidenza del Consiglio, che precedevano sistematicamente le decisioni sui dati sensibili.
- Indicazioni metodologiche che Gini presentava come proprie, ma che, dall'analisi temporale, risultavano coincidere con le esigenze propagandistiche del regime
- Rinvii sistematici di punti all'ordine del giorno, quando la discussione rischiava di toccare argomenti delicati, come l'inflazione reale o la produttività agricola.

3.3 Il coefficiente di rettifica nazionale e la ridefinizione del “dato significativo”

Introdotta formalmente nel 1926, questo strumento matematico consentì di correggere i dati locali che non si allineano alle aspettative centrali: il professor Gini propose l'adozione di coefficienti di rettifica che tenevano conto delle peculiarità statistiche regionali, evitando che anomalie locali compromettessero la chiarezza del quadro nazionale.¹⁸ Il Consiglio approvò la metodologia, conferendo al Presidente ampia discrezionalità nell'applicazione.

¹⁷ Istat, *Le iniziative dell'Istituto nazionale di statistica per il settantesimo anniversario della fondazione, 1926-1996*, p.15-16.

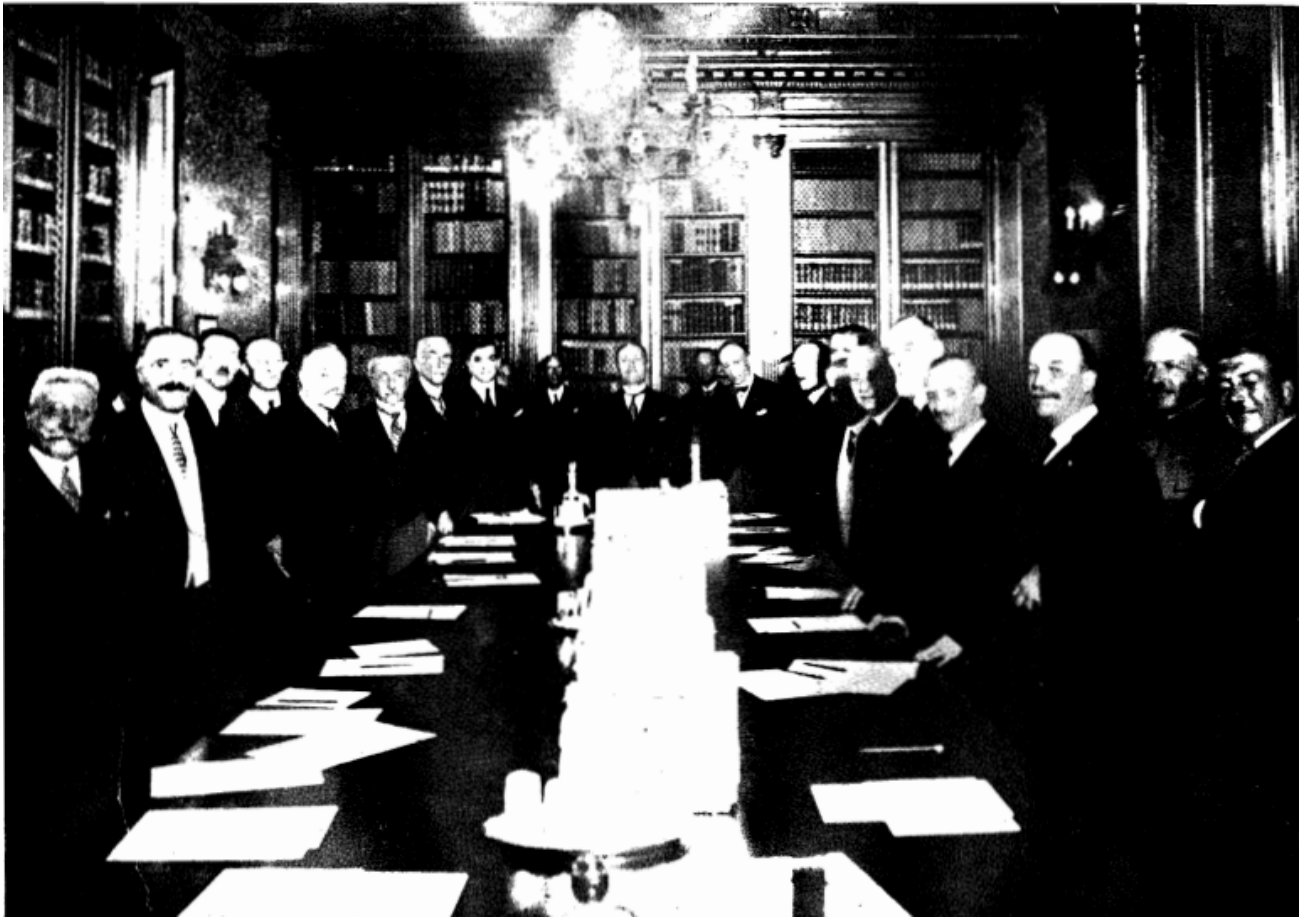
¹⁸ Gini, C., *Variabilità e mutabilità: contributo allo studio delle distribuzioni e delle relazioni statistiche*, 1912, citato in Istat, *Le differenze territoriali di benessere, una lettura a livello provinciale*, 2019, p.162.

I verbali documentano come il Consiglio ha progressivamente ristretto la definizione di ciò che costituisce informazione statisticamente rilevante:

- Esclusione delle fluttuazioni marginali: variazioni che contraddicevano le tendenze ufficiali venivano sistematicamente classificate come errori di rilevazione.
- Soppressione dei dettagli fuorvianti: informazioni qualitative sull'andamento aziendale venivano considerate non pertinenti rispetto agli obiettivi di sintesi nazionale.
- Privilegio del trend generale: i dati venivano sistematicamente raggruppati e mediati, per eliminare le specificità territoriali, evitando la confusione interpretativa.

Progressivamente, il Consiglio spostò il criterio di validazione dal controllo attivo alla presunzione di correttezza e, data la complessità delle verifiche di dettaglio e la necessità di tempestività nelle pubblicazioni ufficiali, quest'ultimo stabilì che i dati provenienti dalle fonti amministrative si presumevano corretti, salvo segnalazione contraria documentata.¹⁹

¹⁹ Istat, *Annali di statistica, serie VI, vol. I*, Istat, 1931-XI, p.143-149.



²⁰ Consiglio Superiore di Statistica nella ricorrenza del primo Annuale (15 luglio 1927-V)

3.4 Conseguenze sistemiche: la trasformazione della statistica in retorica numerica

L'analisi dei verbali 1924-1928 documenta la definitiva subordinazione della competenza tecnica all'autorità politica. I consiglieri che, nel 1924, potevano ancora argomentare tecnicamente le proprie posizioni, diventano progressivamente esecutori passivi delle direttive centrali. Il passaggio del Consiglio, da garante dell'indipendenza tecnica a mero strumento di convalida amministrativa, sancì la rottura di quel

²⁰ Istat, *Decennale*, fotografia d'archivio, 1936, cit., p.14.

compromesso tra rigore accademico e azione di governo tipico dell'età liberale, in questo modo, l'autonomia del dato scientifico venne definitivamente assorbita dalle necessità del potere politico.

La sottomissione tecnica, documentata nei verbali del 1925-1926²¹, aveva creato il modello organizzativo che caratterizzerà la statistica italiana per tutto il ventennio:

- Centralizzazione assoluta delle competenze interpretative nelle mani del Presidente Istat.
- Eliminazione della dialettica tra centro e periferia nella produzione del dato ufficiale.
- Trasformazione della statistica da strumento di conoscenza a dispositivo di legittimazione politica.

²¹ Istat, *Annali di statistica, serie VI, vol.1*, cit., p.49 e p.112-116 ed Istat, *Annali di statistica, serie VI, vol. 2*, Istat, 1929, p.7-11.



²² Pubblicazioni tradizionali della Statistica Italiana: a) *Annuario statistico* (pubblicato dal 1878); b) *Movimento della popolazione* (dal 1862); c) *Cause di morte* (dal 1881); d) *Volumi sui censimenti demografici* (dal 1861); e) *Gli Annali di statistica* (dal 1871).

²² Istat, *Decennale*, 1936, cit., p.40.

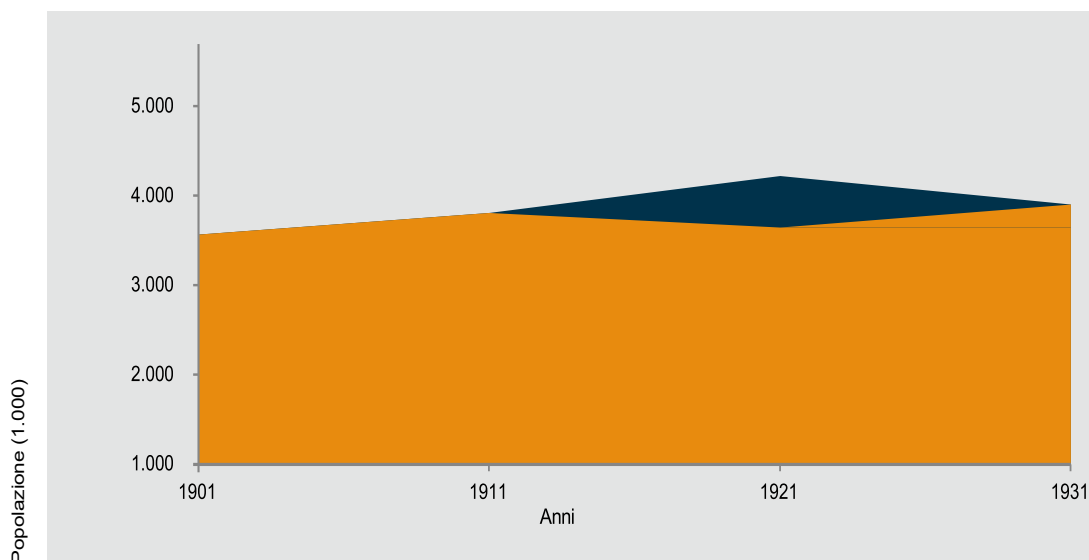
4. L'affidabilità tecnica e l'evoluzione delle metodologie di censimento “sul campo”

4.1 Le sfide dell'analfabetismo e l'evoluzione delle unità di rilevazione

Il primo Censimento generale della popolazione italiana venne eseguito nel 1861, nell'anno stesso in cui fu solennemente proclamata l'unità politica dell'Italia. Fu richiesta la cooperazione dei cittadini per un'indagine statistica che si proponeva di analizzare il numero e le condizioni naturali e civili fondamentali degli abitanti, nonché la loro distribuzione a livello nazionale. Senza alcun sospetto né paura, gli italiani, con l'animo colmo di gioia per l'ottenimento dell'indipendenza e delle libertà civili, affollarono, come italiani, le colonne del periodico familiare. Le sfide tecniche erano smisurate: fu fondamentale affrontare le difficoltà di attuazione derivanti dall'analfabetismo che colpiva oltre due terzi della popolazione e non si potevano escludere distorsioni legate alla struttura per età, richiamando un fenomeno comune a tutte le nazioni con alti tassi di analfabetismo: “la tendenza ad arrotondare l'età, privilegiando le cosiddette età tonde, particolarmente quelle terminanti con 0, ma estendendosi anche a quelle terminanti con 5 o a quelle pari”.²³

Nel 1861 e nel 1871 la rilevazione censuaria riguardò i cosiddetti “focolari”: alle famiglie e alle convivenze non fu data separata evidenza. In questi due censimenti la coabitazione assunse il ruolo di primario carattere distintivo; per quanto il meccanismo del censimento permettesse di ricostruire sia la popolazione “di diritto” che la popolazione “di fatto”, l'elaborazione dei dati concernenti i focolari prese in considerazione solo il secondo campione.

²³ Istat, *La conta degli italiani nei 150 anni dall'Unità*, Istat, 2011, p.65



²⁴ Figura 1.4 – Popolazione legale diffusa ai censimenti dal 1901 al 1931 e popolazione presente “corretta” al 1921

Il censimento del 1881 introdusse una netta separazione tra famiglie propriamente dichiarate e convivenze sociali; fu anche permesso alle famiglie che vivevano in comune con altre di compilare un modulo separato, mentre gli individui che abitavano in stanze in subaffitto o si trovavano in alberghi o locande, potevano iscriversi su una scheda distinta. Il principio di utilizzare la popolazione residente in alternativa di quella presente fu introdotto per la prima volta e poi mantenuto nel tempo, in merito all'applicazione delle normative amministrative, finanziarie e politiche, la popolazione residente si calcolava sommando i soggetti presenti con dimora abituale agli individui assenti temporaneamente.

Il censimento del 1936 segnò un cambiamento significativo, poiché, a causa della mancanza di molti capifamiglia impegnati in Africa orientale o nelle Colonie, si decise di considerare la famiglia residente, includendo solo i membri presenti, indipendentemente dalla loro effettiva presenza al momento del censimento, escludendo così le persone temporaneamente presenti. Venne evidenziata nel censimento del 1931 la nozione di famiglia come entità economica, meglio qualificata, precisando che essa doveva essere intesa come comunanza di vitto e di alloggio, o anche di solo vitto, tra persone abitanti nella stessa casa o in parti distinte

²⁴ Istat, *Censimenti e società. L'Italia dall'Unità a oggi*, Istat, 2014, p.17.

di essa.²⁵ Nel 1951, i tratti distintivi della famiglia furono definiti con maggiore accuratezza, tanto che tale definizione rimase invariata nei tre censimenti successivi, risultando altresì confermata dalle normative introdotte nel 1954, le quali regolamentarono la gestione delle anagrafi della popolazione residente.

4.2 L'innovazione tecnologica: dai contatori meccanici ai sistemi elettronici

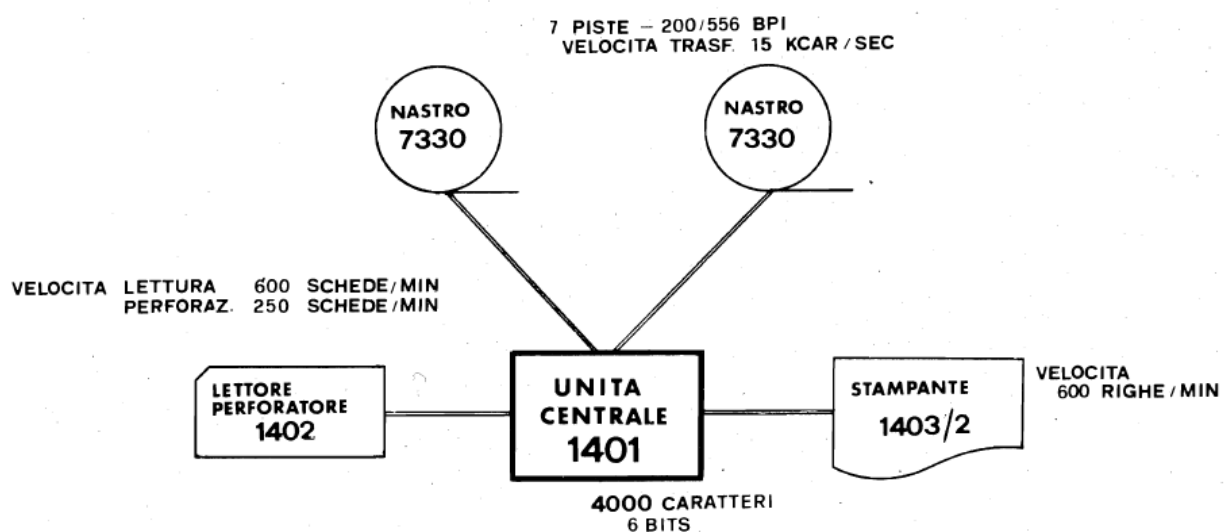
L'evoluzione tecnologica accompagnò e rese possibili l'incremento dell'affidabilità e della velocità di elaborazione dei dati censuari. Il 31 dicembre 1881 si realizzò il terzo Censimento generale della popolazione italiana, e i lavori di elaborazione dei dati furono condotti con grande efficienza; in quell'occasione, fu sperimentato per la prima volta un contatore meccanico progettato e costruito da Luigi Perozzo, un collaboratore di grande rilevanza del Bodio, noto per le sue importanti monografie e per i suoi ingegnosi saggi riguardanti le rappresentazioni stereografiche dei fenomeni statistici.²⁶ Nel censimento successivo erano stati analizzati due distinti modelli di scheda di famiglia: uno progettato per l'ipotesi di uno spoglio manuale, privo di supporto meccanico e l'altro concepito per l'uso delle macchine Hollerith, un sistema che gli Stati Uniti d'America avevano implementato per la prima volta nel 1890 e che, nel 1891, fu adottato dall'Austria con alcune modifiche per il trattamento dei dati raccolti nel censimento del 31 dicembre 1890. Il pantografo perforatore Hollerith del 1890 rappresentò l'inizio di una rivoluzione tecnologica che avrebbe poi trasformato radicalmente le modalità di elaborazione dei dati statistici.

Nel secondo dopoguerra, l'Istat si dotò progressivamente di strumenti sempre più avanzati per la razionale e progressiva meccanizzazione di tutti i mezzi di lavoro, con particolare riguardo alle operazioni di spoglio ed elaborazione dei dati statistici, per le quali furono ultimamente adottati sistemi elettronici ad alta velocità e con grande

²⁵ Ivi, p.20.

²⁶ Istat, *Dal censimento unitario ai censimenti del centenario*, cit., p.102.

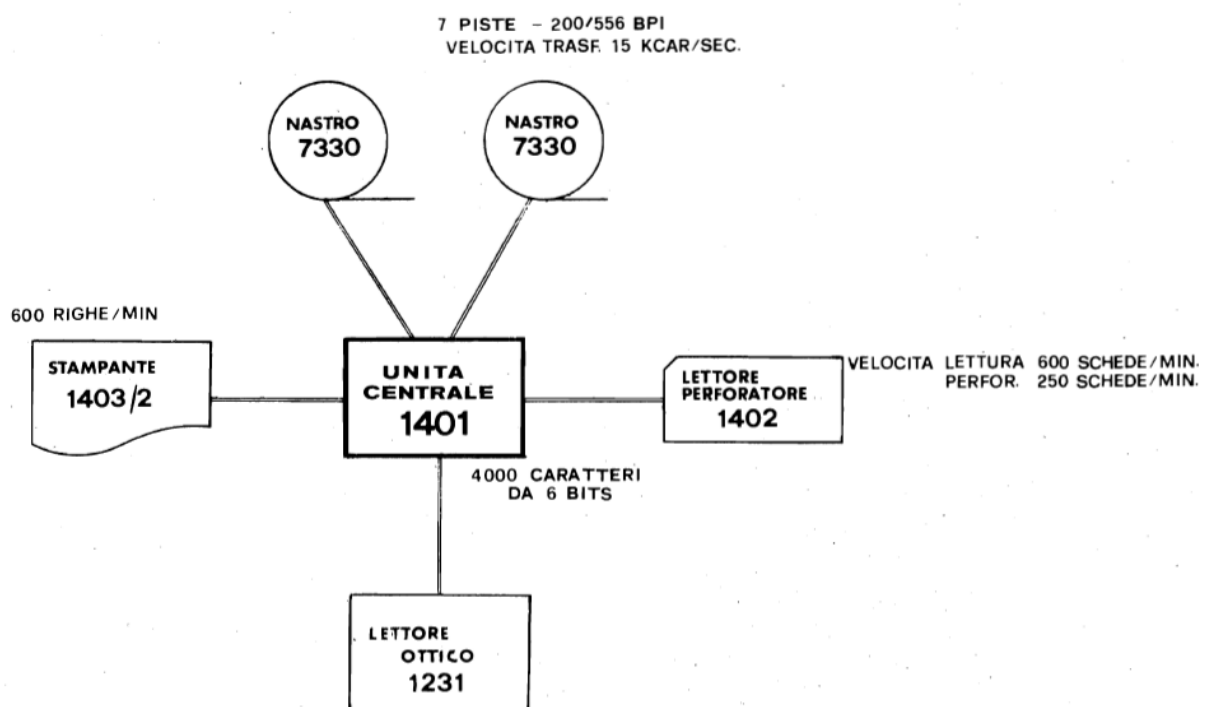
capacità di memoria, nei quali l'immissione e l'emissione dei dati era realizzata sia a mezzo di schede perforate, sia a mezzo di nastri magnetici. Il sistema IBM 1401, caratterizzato da nastri magnetici, rappresentò uno dei primi esemplari di questa avanzata generazione tecnologica.²⁷ Tradizionalmente, gli Uffici comunali di censimento provvedevano a sintetizzare, utilizzando modelli ausiliari specifici, alcuni risultati preliminari di natura provvisoria, che venivano comunicati, talvolta con l'intermediazione degli Uffici provinciali di censimento, all'organo centrale. Subito dopo, iniziava la revisione definitiva, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo: la prima mirava a garantire, attraverso ogni mezzo disponibile, che nessuna unità demografica fosse trascurata nel censimento o registrata più di una volta.



²⁸ Figura 2- Elaboratore IBM 1401, censimenti-lav. correnti (1961-1969)

²⁷ Istat, *Cinquant'anni d'attività*, cit., p.49-51.

²⁸ Ivi, p.383.



²⁹ Figura 3- Elaboratore IBM 1401, censimenti-lav.correnti (1961-1970).

²⁹ Ivi, p.384.

5. Dati statistici: popolazione, coltivazioni e censimenti agricoli (1861-1947)

5.1 La crescita demografica per circoscrizione territoriale

I dati raccolti attraverso i successivi censimenti della popolazione permisero di seguire l'evoluzione demografica italiana con notevole precisione: si vide la densità della popolazione residente salire anno per anno in Italia dagli 87 abitanti per km² del 1861 ai 170 abitanti per km² del 1960, mentre secondo il censimento del 1861, su una popolazione inferiore ai 22 milioni, si contavano circa 83.000 individui di età superiore agli 80 anni; al contrario, nel 1960, su una popolazione di circa 51 milioni, il numero di ultraottuagenari era salito a 645.000. Si registrava un incremento della statura media dei giovani reclutati, che passava dai 163 centimetri dei nati negli anni immediatamente successivi all'unità nazionale e per la decima volta, a partire dal I Censimento generale della popolazione effettuato nel 1861, i cittadini furono invitati a partecipare a un'indagine statistica volta a rilevare il numero e le principali condizioni naturali e civili degli abitanti, nonché la loro distribuzione sul territorio nazionale.³⁰

5.2 I censimenti principali e i censimenti agricoli

Si avvicinava il termine in cui, secondo il Maestro e con l'approvazione della Giunta consultiva di statistica, era necessario condurre il II Censimento generale della popolazione per motivi politici, amministrativi e di statistica interna e internazionale, includendo le province Venete, liberate nell'autunno del 1866 dalla dominazione

³⁰ Istat, *Dal censimento unitario ai censimenti del centenario*, cit., p.8-10.

straniera, e il Lazio, dopo l'entrata delle truppe italiane a Roma il 20 settembre 1870, che era la vera capitale del Regno d'Italia. Il Censimento generale della popolazione, effettuato il 10 febbraio 1901, venne reso pubblico in cinque volumi tra il 1902 e il 1904; la Legge n.212 dell'8 maggio 1910 stabilì l'esecuzione, per il primo semestre dell'anno seguente, del quinto Censimento generale della popolazione e del primo Censimento degli opifici, il Censimento generale della popolazione al 10 dicembre 1921 fu pubblicato in 20 volumi tra il 1925 e il 1930, il Censimento generale della popolazione al 21 aprile 1931 fu pubblicato in 7 volumi, alcuni dei quali composti di varie parti, tra il 1933 e il 1936 ed infine il Censimento generale della popolazione al 21 aprile 1936 fu pubblicato in 5 volumi, alcuni dei quali composti di varie parti, tra il 1937 e il 1939.³¹

Il primo censimento agricolo fu quello eseguito al 19 marzo 1930, i cui risultati furono pubblicati in 4 volumi tra il 1931 e il 1936. Con il R.D. 2 giugno 1927, n.1035, il significativo servizio di statistica agraria e forestale venne trasferito all'Istituto Centrale di Statistica, separandolo dall'allora Ministero dell'Economia Nazionale; il decreto, all'articolo 2, precisava inoltre che l'Istituto Centrale di Statistica dovesse occuparsi del rilevamento delle superfici, delle produzioni, dei prezzi e dei salari, nonché della pubblicazione dei risultati corrispondenti, stabilendo altresì che l'Istituto fosse responsabile della compilazione, dell'aggiornamento e della pubblicazione dei Catasti agrario e forestale.³² Nel periodo successivo alla guerra, vennero riprese prontamente le rilevazioni relative alle produzioni agricole e, per rispondere alle nuove necessità, a partire da febbraio 1946 fu avviata per la prima volta in Italia un'indagine sulle previsioni dei raccolti dell'annata, al fine di fornire, anche a diversi mesi di distanza dai raccolti, informazioni affidabili sulla probabile entità delle principali produzioni sia legnose che erbacee.³³ La sovrapposizione di tre censimenti generò notevoli difficoltà per gli Uffici comunali; pertanto, i censimenti agricoli successivi condotti in anni distinti: 1970, 1982, 1990, 2000 e 2010.

³¹ Istat, *I censimenti nell'Italia unita, le fonti di stato della popolazione tra il XIX e il XXI secolo*, in *Annali di statistica*, serie 12, vol.2, 2012, p.71.

³² Istat, *Annali di statistica, serie VI, vol.1*, cit., p.89-92.

³³ Istat, *Dal censimento unitario ai censimenti del centenario*, Istat, 1861-1961, p.165.

Province	totale	case sparse	per Km2	per Km2 Saf	totale	per Km2	per Km2 Saf	Proprietari	(% regno)	Fittavoli	(% regno)	Coloni	(% regno)	Gioielli	(% regno)	Altri	(% regno)	Totale	(% regno)
Alessandria	502.852	153.740	141	151,6	507.215	142,0	152,6	41.423	2,7	3.024	0,7	5.005	0,9	8.826	0,8	3.046	1,1	61.324	1,6
Aosta	226.107	66.205	48	65	237.231	50	68	28.520	1,8	1.722	0,4	374	0,1	2.418	0,2	877	0,3	33.911	0,9
Asti	253.216	106.629	167	176	255.077	169	177	33.482		756		2.457		2.083		674		39452	
Cuneo	619.598	288.040	83	90	642.251	86	93	62.389	4,1	6.734	1,6	5.977	1	6.592	0,6	1.814	0,6	83.506	2,1
Novara	389.352	58.854	108	150	395.537	110	152	19.704	1,3	4.292	1	371	0,1	7.823	0,8	3.796	1,3	35.986	0,9
Torino	1.147.149	179.444	209	233	1.148.274	208	233	44.595	2,9	6.642	1,6	2.120	0,4	6.087	0,6	2.107	0,7	61.551	1,6
Vercelli	359.525	78.882	120	132	366.308	122	135	17.183	1,1	4.606	1,1	787	0,1	12.205	1,1	3.670	1,3	38.451	1
Genova	831.651	106.944	471	507	813.978	461	496	16.332	1,1	5.104	1,2	1.941	0,3	2.163	0,2	452	0,2	25.992	0,6
Imperia	162.383	12.593	137	143	158.174	132	139	15.007	1	434	0,1	275	0,1	4.260	0,4	489	0,2	20.465	0,5
La Spezia	221.921	49.324	248	267	230.945	258	277	6.728	0,4	285	0,1	3	0,7	892	0,1	173	..	11.941	0,3
Savona	221.003	57.795	139	144	219.557	138	143	10.662	0,7	2.485	0,6	2.548	0,4	1.459	0,1	649	0,2	17.803	0,5
Bergamo	584.881	153.112	212	237	612.891	222	249	14.963	1	8.549	2	9.956	1,7	4.514	0,4	3.789	1,3	41.771	1,1
Brescia	710.642	162.322	151	179	720.347	153	181	21.278	1,4	9.469	2,2	6.559	1,1	15.481	1,4	8.505	2,9	61.292	1,6
Como	487.277	101.077	236	288	494.760	139	293	15.745	1	9.557	2,3	3.713	0,6	2.097	0,2	1.625	0,6	32.737	0,8
Cremona	364.842	69.030	208	226	369.138	210	229	6.592	0,4	5.824	1,4	625	0,1	12.407	1,2	12.281	4,2	37.729	1
Mantova	397.686	176.008	170	184	403.422	172	187	10.265	0,7	7.685	1,8	3.691	0,6	14.502	1,4	5.473	1,9	41.616	1
Milano	2.001.875	210.305	725	799	1.975.220	715	789	17.261	1,1	17.949	4,2	9.771	1,7	14.726	1,4	15.703	5,4	75.410	1,9
Pavia	481.884	121.644	163	176	487.249	164	178	21.271	1,4	5.707	1,3	2.290	0,4	20.068	1,9	10.841	3,7	60.177	1,5
Sondrio	133.758	39.304	42	68	140.218	44	67	16.234	1	228	0,1	83	..	1.253	0,1	452	0,2	18250	0,5
Varese	382.462	53.212	320	382	391.127	327	390	10.918	0,7	3.285	0,8	2.110	0,4	2.306	0,2	859	0,3	19478	0,5
Bolzano	269.610	95.910	38	44	261.394	37	42	16.171	1	1.260	0,3	237	..	3.731	0,4	1.611	0,6	23010	0,6
Trento	390.527	53.386	59	68	406.432	62	71	36.625	2,4	1.355	0,3	2.364	0,4	3.541	0,3	2.142	0,7	46027	1,2
Belluno	210.355	53.386	57	67	236.823	65	76	13.730	0,9	444	0,1	5	0,2	1.390	0,1	1.479	0,5	18088	0,5
Padova	632.160	376.087	295	316	639.469	299	319	15.377	1	20.876	4,9	1.122	0,2	12.406	1,2	3.661	1,3	53442	1,4

	315.	170.			317.			5.68		3.51		2.06		15.1		4.18		306	
Rovigo	868	774	177	204	773	178	206	9	0,4	3	0,8	4	0,4	58	1,4	7	1,5	11	0,8
	560.	278.			581.			20.2		11.3		8.64		4.61				459	
Treviso	809	092	226	242	674	235	251	80	1,3	81	2,7	9	1,4	1	0,4	990	0,3	11	1,2
	718.	135.			787.			37.8		4.30		6.30		6.99		2.92		584	
Udine (Fr.)	245	597	100	123	598	110	135	78	2,5	6	1	8	1,1	8	0,7	1	1	11	1,4
	594.	242.			591.			7.04		10.2		4.69		6.66		1.82		305	
Venezia	415	917	242	312	642	241	311	1	0,4	73	2,4	1	0,8	9	0,6	9	0,6	03	0,8
	563.	233.			571.			19.8		6.46		5.72		15.2		3.79		510	
Verona	159	580	182	203	686	185	206	78	1,3	7	1,5	2	1	23	1,4	9	1,3	89	1,3
	528.	250.			548.			24.3		8.25		1.96		7.93		2.41		449	
Vicenza	256	239	194	205	042	201	213	77	1,6	3	2	2	0,3	4	0,8	4	0,8	40	1,
Fiume	106.	13.6			107.			4.76										583	
(Carn.)	775	55	95	99	659	96	100	7	0,3	43	..	20	..	635	0,1	372	0,1	7	0,2
	205.	48.9			210.			16.3						1.84				205	
Gorizia	823	95	76	84	441	78	86	62	1,1	871	0,2	747	0,1	6	0,1	738	0,3	64	0,5
Pola	297.	109.			302.			27.1				1.99		2.12				319	
(Istria)	526	281	80	84	980	82	85	06	1,8	300	0,1	9	0,4	9	0,2	439	0,1	73	0,8
	348.	14.2			350.			6.16						1.01				837	
Trieste	494	49	283	321	220	285	322	4	0,4	242	0,1	505	0,1	1	0,1	452	0,2	4	0,2
	20.3				19.5														
Zara	24	626	184	193	99	178	186	659	..	6	..	156	..	108	..	19	..	948	..
	683.	344.			687.			8.86		2.53		15.4		23.0		2.60		524	
Bologna	032	581	184	196	669	186	197	3	0,6	3	0,6	03	2,6	78	2,2	4	0,9	81	1,4
	366.	185.			368.			3.62		2.48		2.45		19.2		10.3		381	
Ferrara	611	015	140	177	998	140	178	1	0,2	7	0,6	9	0,4	97	1,8	14	3,6	78	1
	422.	241.			430.			10.1				18.9		13.0				437	
Forlì	831	633	145	158	939	148	161	33	0,7	961	0,2	85	3,3	71	1,2	648	0,2	98	1,1
	448.	280.			457.			13.0		3.26		12.1		13.8		2.32		446	
Modena	429	481	166	176	202	169	179	24	0,8	1	0,8	45	2,1	95	1,3	4	0,8	49	1,2
	373.	188.			383.			15.5		3.43		6.56		8.93		4.67		391	
Parma	695	061	108	118	683	111	121	34	1	7	0,8	6	1,1	4	0,8	6	1,6	47	1
	290.	133.			295.			13.6		3.30		3.65		8.09		3.57		323	
Piacenza	445	510	112	123	992	114	126	81	0,9	9	0,8	6	0,6	6	0,8	7	1,3	19	0,8
	272.	146.			272.			4.94		1.09		8.76		16.6		1.00		324	
Ravenna	500	267	146	158	898	147	158	1	0,3	4	0,2	5	1,5	25	1,5	0	0,3	25	0,8
Reggio	360.	195.			370.			12.2		4.25		7.06		10.3		1.78		357	
Emilia	909	078	158	168	109	162	172	72	0,8	0	1	6	1,2	92	1	4	0,6	64	0,9
	301.	175.			309.			6.72				15.0		4.98		2.26		292	
Arezzo	147	525	94	99	978	97	102	9	0,4	264	0,1	09	2,7	6	0,5	0	0,8	48	0,8
	840.	293.			834.			5.62				25.1		9.41		4.47		454	
Firenze	287	820	217	228	150	215	227	2	0,4	831	0,2	05	4,4	2	0,9	7	1,6	47	1,2
	176.	66.9			176.			6.30				5.09		6.32		2.42		206	
Grosseto	991	81	39	41	514	39	41	5	0,4	489	0,1	1	0,9	3	0,6	7	0,8	35	0,5
	245.	46.6			241.			2.72				3.64		2.64		1.19		104	
Livorno	787	70	202	214	600	198	210	6	0,2	236	0,1	7	0,6	1	0,2	1	0,4	41	0,3
	339.	130.			346.			15.5		1.57		8.14		3.97		1.32		305	
Lucca	991	761	192	209	479	195	213	27	1	7	0,3	4	1,4	0	0,4	2	0,5	40	0,8
Massa	189.	50.5			194.			8.10				2.70		1.65				135	
Carrara	678	32	164	188	384	168	193	3	0,5	544	0,1	6	0,5	1	0,2	533	0,2	37	0,3
	335.	111.			335.			6.04				15.5		6.79		2.62		319	
Pisa	187	324	137	146	049	137	146	9	0,4	983	0,2	26	2,3	2	0,6	3	0,9	73	0,8
	202.	112.			209.			5.72				7.84		2.18		2.41		190	
Pistoia	405	281	212	224	590	220	232	5	0,4	908	0,2	5	1,3	5	0,2	0	0,8	73	0,5
	260.	143.			262.			3.64				13.5		5.86		2.72		260	
Siena	891	312	68	72	666	69	73	7	0,2	249	0,1	88	2,3	2	0,5	6	0,9	72	0,6
	356.	171.			359.			6.70				15.8		4.14				277	
Ancona	879	790	184	194	720	186	196	7	0,5	439	0,1	55	2,7	0	0,4	622	0,2	63	0,7
Ascoli	288.	160.			293.			9.75				15.6		3.02				293	
Piceno	811	171	139	151	436	141	153	8	0,6	462	0,1	50	2,7	4	0,3	502	0,2	96	0,7
	277.	158.			285.			9.04				15.4		3.67		1.37		299	
Macerata	696	958	100	105	850	103	108	3	0,6	453	0,1	36	2,6	7	0,4	2	0,5	81	0,8
Pesaro	294.	177.			300.			8.17				14.5		5.77				299	
Urbino	360	048	102	107	857	104	109	5	0,5	529	0,1	69	2,5	1	0,5	913	0,3	57	0,8
	514.	289.			521.			15.1				23.0		10.6		2.26		518	
Perugia	996	271	81	87	761	82	88	60	1	695	0,2	43	3,9	87	1	1	0,8	46	1,3
	179.	85.7			177.			6.13				7.03		2.56		1.03		170	
Terni	078	30	84	89	222	83	88	0	0,4	314	0,1	4	1,2	5	0,2	0	0,3	73	0,5
	413.	239.			432.			26.6		1.86		13.4		10.2		4.67		568	
Frosinone	766	096	128	134	065	133	140	47	1,8	6	0,5	13	2,3	09	0,9	9	1,6	14	1,5
	190.				186.			8.01		1.34		2.13		9.89		2.20		235	
Littoria	678	?	91	95	942	89	93	3		2		0		8		9		92	
	163.	49.5			173.			12.1				3.75		6.12		1.53		245	
Rieti	985	95	60	61	684	63	65	92	0,8	937	0,2	8	0,6	6	0,6	2	0,5	45	0,6
	1.38				1.31														
	6.43				7.54			21.5		2.59		7.21		17.7		10.3		59.4	
Roma	7	?	254	269	5	241	256	37	1,4	5	0,6	7	1,2	12	1,7	69	3,6	30	1,5
	230.	41.2			230.			11.1		2.12		8.65		6.47		4.81		331	
Viterbo	186	36	63	68	397	63	68	03	0,7	2	0,5	4	1,5	3	0,6	4	1,7	66	0,8

34

34

6. Epilogo moderno: transizione digitale, big data e lo stato attuale dell'Istat e delle province

6.1 Il rinnovamento degli anni Ottanta: la presidenza Rey

Negli anni Ottanta, dopo un prolungato periodo di immobilità, si verificò una svolta con l'elezione di Guido Maria Rey che sembrò infondere un nuovo impulso agli assetti istituzionali della statistica ufficiale nel nostro Paese. Rey affermò che “l'attività di raccolta, analisi, diffusione e conservazione dei dati statistici coinvolge molte istituzioni nel nostro Paese, seguendo un modello simile a quello di altri paesi: tuttavia, sia nel nostro che in altri contesti, è fondamentale il ruolo dell'organismo istituito per coordinare l'attività statistica delle amministrazioni pubbliche, garantendo un buon livello di normalizzazione di concetti, definizioni e classificazioni, promuovendo il miglioramento delle tecniche di rilevazione e trattamento dei dati, e predisponendo le basi di dati essenziali per l'azione del Governo e i lavori legislativi.”³⁵ Rey tracciò un percorso di rinnovamento basato sulla progettazione strategica e sulla distribuzione dei compiti all'interno della rete informativa, puntando a rendere l'Istat il punto di riferimento organizzativo per l'intero sistema statistico. Poiché le aspettative di trasparenza, completezza e tempestività nell'informazione statistica risultavano insoddisfatte, nonostante l'incremento delle statistiche dopo la guerra, la diffusione di sistemi informativi specializzati, l'impegno crescente di numerosi ricercatori nella raccolta di dati e l'aumento caotico dei finanziamenti destinati a diverse attività statistiche, era visto necessario qualificare i compiti dell'organo centrale del servizio statistico nazionale e potenziare le risorse.

³⁵ Istat, *La conta degli italiani nei 150 anni dall'Unità*, Istat, 2011, cit., p.18.

Con riferimento all'esigenza di semplificare le procedure, accorciare i tempi di attuazione e ottimizzare i risultati, in particolare nella fase di analisi, si delineò l'intenzione di individuare le località abitate di ciascun Comune avvalendosi delle immagini dell'intero territorio italiano, ottenute tramite telerilevamento: queste immagini offrivano una rappresentazione più precisa e aggiornata della realtà esistente. Negli anni Ottanta, l'Istat, in collaborazione con l'Enel, si occupò di registrare i confini amministrativi dei Comuni, nonché i limiti e i toponimi di oltre 55 mila località abitate emerse dal censimento del 1981. L'esistenza di questa banca dati geografica informatizzata facilitò la fase di sperimentazione e, successivamente, l'attuazione del progetto Census, acronimo di cartografia elaborata numericamente per statistiche sull'uso del suolo.³⁶

Già a partire dagli anni Sessanta, ci si pose il dilemma se limitarsi a eseguire le operazioni censuarie su tutta la popolazione o se fosse più utile ricorrere a tecniche campionarie. L'attuale tendenza era orientata verso la combinazione di rilevazioni complete con indagini campionarie; la diffidenza nei confronti di queste ultime, in particolare a causa degli errori di campionamento che avrebbero potuto compromettere la precisione delle stime e i confronti temporali e spaziali, sarebbe dovuta essere attenuata anche grazie all'emergere di esperienze positive in tal senso, che si stavano diffondendo anche in paesi limitrofi, permettendo di compensare in modo adeguato la rigidità e i costi della tradizionale tecnica censuaria, non immune da possibili e significativi errori. Un sondaggio campionario di vasta portata sarebbe potuto realizzare a metà intervallo intercensuale, permettendo di dimezzare la frequenza, che appariva insoddisfacente per una valutazione accurata dei fenomeni legati alla popolazione.

Alla fine degli anni Novanta, la prospettiva di un superamento del censimento tradizionale cominciò a delinearsi con maggiore chiarezza. Nel corso del tempo, la cultura statistica demografica nazionale, storicamente legata ai censimenti, subì cambiamenti significativi, suggerendo che, a medio e lungo termine, il sistema di misurazione demografica non si sarebbe concentrato più sul censimento, visto come un evento purificatore, uno strumento di verifica amministrativa decennale e un

³⁶ Ivi, p.40.

elemento fondamentale per il riallineamento statistico, ma si arrivava, anzi, a considerare la possibilità di un superamento, come già avvenuto in Danimarca e nei Paesi Bassi, e come era previsto in altri stati europei dotati di registri di popolazione. In questa ottica, gli obiettivi di una gestione più efficace dei registri e, contemporaneamente, di un utilizzo più appropriato e razionale del potenziale informativo in essi contenuto, si trasformavano in una sfida imprescindibile di elevato profilo. Le stesse raccomandazioni internazionali si aprirono alle fonti di natura amministrativa: “The requirement of individual enumeration can be met by use on information contained in an appropriate administrative register or set of registers, or by a combination of these methods.”³⁷ Analoga posizione fu assunta, sempre in epoca recente, dalla United Nations Economic Commission for Europe la quale nello stabilire “the fundamental principles of official statistics in the context of population and housing censuses” si espresse così: “Data for statistical purposes may be drawn from all types of sources, be the statistical surveys or administrative records: statistical agencies are to choose the source with regard to the quality, timeliness, costs and the burden on respondents.”³⁸ Un ruolo chiave nel rendere possibile questo passaggio lo ebbe il progetto Ina-Saia, che mirava a integrare le anagrafi comunali in un sistema informativo nazionale, capace di fornire dati strutturali sulla popolazione residente senza necessità di ricorrere alla conta decennale tradizionale.

³⁷ *Principles and Recommendations for Population and Housing Censuses*. Draft-Revision 2. New York, citato in *ivi*, p.132.

³⁸ Unece, 2006., *Conference of European Statisticians Recommendations for the 2010 Censuses of Population and Housing*, prepared in cooperation with Eurostat, United Nations, New York and Geneva, citato in *ibidem*.

6.2 Sistema statistico oggi

Il sistema statistico nazionale contemporaneo si caratterizza per una complessità crescente e per la necessità di coordinare una molteplicità di attori. L'Istat mantiene il suo ruolo centrale come organo di coordinamento dell'attività statistica delle amministrazioni pubbliche, ma opera all'interno di una rete informativa nazionale sempre più articolata; la questione degli organi periferici, mai pienamente risolta nella storia centenaria della statistica italiana, ha assunto nuove forme con la riforma delle province e l'istituzione delle città metropolitane. La questione di assicurare all'Istituto Centrale un'azione incisiva a livello locale, dato che la genericità del rapporto con gli organi periferici, influenzata dalle varie condizioni operative, aveva spesso condizionato l'attività, continua a manifestarsi in nuove modalità nell'era della digitalizzazione.

Per un lungo arco di tempo, gli Uffici provinciali di statistica avevano esercitato una funzione fondamentale, sia in occasione dei censimenti generali che in altre indagini particolari realizzate dall'Istituto, ma hanno dovuto modificarsi in risposta a un contesto istituzionale radicalmente trasformato. Le città metropolitane, introdotte con la Legge 7 aprile 2014, n.56 (legge Delrio), avevano sostituito le province nei principali centri urbani, assumendo nuove competenze anche in materia di pianificazione territoriale e sviluppo economico, ambiti nei quali la disponibilità di dati statistici affidabili e tempestivi risulta essenziale.

Le sfide che l'Istat e il sistema statistico nazionale devono affrontare nel XXI secolo sono molteplici e complesse:

- Integrazione delle fonti: la combinazione di dati censuari tradizionali, registri amministrativi, big data provenienti da fonti private, dati di telefonia mobile, transazioni elettroniche e social media richiede nuove competenze metodologiche e nuovi quadri normativi per la tutela della privacy.

- Tempestività: l'esigenza di fornire dati aggiornati in tempo quasi reale per supportare decisioni politiche ed economiche contrasta con i tempi lunghi delle rilevazioni tradizionali.
- Trasparenza e fiducia: in un'epoca di post-verità e fake news, la credibilità della statistica ufficiale dipende dalla trasparenza metodologica, dall'indipendenza politica e dalla capacità di comunicare efficacemente con il pubblico.
- Sostenibilità: la riduzione del peso statistico sui rispondenti e dei costi per la collettività richiede un uso sempre più intensivo di fonti amministrative e tecniche innovative di rilevazione.
- Coordinamento territoriale: in assenza di una rete di Uffici provinciali alle dirette dipendenze dell'Istat, come più volte auspicato nella storia ma mai pienamente realizzato, il coordinamento con regioni, città metropolitane, province residue e comuni richiede strumenti di governance innovativi e flessibili.

Conclusioni

La storia della riforma delle province e del loro ruolo statistico in Italia rappresenta un filo rosso che attraversa l'intera vicenda dello Stato unitario, dalla proclamazione del Regno nel 1861 fino all'era digitale contemporanea. Emerge con chiarezza come il problema degli organi periferici della statistica ufficiale sia stato identificato sin dalle origini come cruciale per il funzionamento del sistema, ma non abbia mai trovato una soluzione pienamente soddisfacente. La visione progressista di Filippo Cordova, che nel 1861 aveva istituito uffici permanenti di statistica in tutte le Prefetture con personale specializzato, fu rapidamente demolita per ragioni di bilancio, inaugurando il susseguirsi di riforme e controriforme che hanno sollevato i tentativi di professionalizzazione e ricorsi a organi collegiali elettivi e gratuiti, rivelandosi inevitabilmente inefficaci. Con l'opera di Luigi Bodio nel periodo 1873-1890 la statistica italiana arrivò a livelli di eccellenza internazionale, ma le costanti limitazioni di bilancio imposero nuove rinunce. Successivamente, con la fondazione dell'Istat nel 1926, la statistica ufficiale guadagnò autonomia giuridica e finanziaria, collocandosi alle dirette dipendenze del Capo del Governo, ma lasciò irrisolta la questione degli Uffici provinciali.

Sul fronte tecnico e innovativo, il progresso tecnologico ha portato a grandi risultati: dai tradizionali contatori meccanici di fine Ottocento alle macchine Hollerith, dai primi computer elettronici ai sistemi informatici integrati, fino al superamento del censimento tradizionale tramite l'utilizzo di registri amministrativi e big data. I dati raccolti negli anni delle rilevazioni statistiche raccontano la profonda trasformazione della società italiana: il raddoppio della popolazione, l'invecchiamento demografico, l'urbanizzazione, lo sviluppo agricolo e industriale; questo archivio documentale, frutto di una lunga raccolta, costituiscono un patrimonio informativo di inestimabile valore per comprendere l'evoluzione del Paese.

Oggi, nell'era della transizione digitale, il ruolo delle province, o meglio, delle città metropolitane che le hanno in parte sostituite, nel sistema statistico nazionale si trova davanti ad una ridefinizione. La sfida è quella di costruire una rete informativa che sappia unire fonti tradizionali e innovative, garantendo al contempo qualità, tempestività, trasparenza e sostenibilità. Il vecchio problema di attribuire all'organo centrale una vera azione a livello locale, mai pienamente risolto in centocinquant'anni di storia, si ripropone in forme nuove, ma non meno urgenti. La statistica ufficiale italiana, istituita con la nascita dell'Italia, celebra oggi il suo lungo percorso con la certezza di aver contribuito in modo significativo alla nazione e alla scienza, ma anche con la consapevolezza che le sfide future richiedono un ripensamento profondo dei modelli organizzativi ereditati dal passato, nella fedeltà ai principi di rigore metodologico, indipendenza e servizio pubblico che hanno sempre contraddistinto la migliore tradizione statistica italiana.

Bibliografia

D'Onofrio, F., *Observing agriculture in early twentieth-century Italy: agricultural economists and statistics*, Routledge, 2016.

Istat, *Dal censimento unitario ai censimenti del centenario*, Istat, 1861-1961,
https://ebiblio.istat.it/digibib/Storia/IEI24202DalcensUnitaaicenscentenario1861_1961.pdf

Istat, *Censimenti e società. L'Italia dall'Unità a oggi*, Istat, 2014,
<https://www.istat.it/it/files/2014/03/Censimenti-e-societ%C3%A0-.pdf>

Istat, *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica 1926-1936*, Istat, 1936,
<https://ebiblio.istat.it/digibib/Storia/IST3997Decennale.pdf>

Istat, *Annali di statistica, serie VI, vol.1*, Istat, 1931-XI,
https://ebiblio.istat.it/digibib/Annali/TO00003841_Serie06Vol01Ed1931.pdf

Istat, *Annali di statistica, serie VI, vol.2*, Istat, 1929,
https://ebiblio.istat.it/digibib/Annali/TO00003841_Serie06Vol02ed1929.pdf

Istat, *Verbale del Consiglio Superiore di Statistica 20 novembre 1920*, in *Annali di statistica, serie V, vol.11*, Istat, 1925,
https://ebiblio.istat.it/digibib/Annali/TO00003841_Serie05Vol11ed1925.pdf

Istat, *Cinquant'anni di attività*, Istat, 1926-1976,
<https://ebiblio.istat.it/digibib/Storia/IEI49645Cinquantaanni.pdf>

Istat, *I censimenti nell'Italia unita, le fonti di stato della popolazione tra il XIX e il XXI secolo*, in *Annali di statistica, serie 12, vol.2*, 2012,

https://ebiblio.istat.it/digibib/Annali/IST0002807_Serie12Vol2Ed2012.pdf

Istat, *Le iniziative dell'Istituto nazionale di statistica per il settantesimo anniversario della fondazione, 1926-1996*, [https://ebiblio.istat.it/digibib/Storia/IST0034680-](https://ebiblio.istat.it/digibib/Storia/IST0034680-70.ISTAT1926-1996.pdf)

[70.ISTAT1926-1996.pdf](https://ebiblio.istat.it/digibib/Storia/IST0034680-70.ISTAT1926-1996.pdf)

Istat, *La conta degli italiani nei 150 anni dall'Unità*, Istat, 2011.

<https://ebiblio.istat.it/digibib/Storia/La%20conta%20degli%20italiani%202011.pdf>

Istat, *Le differenze territoriali di benessere, una lettura a livello provinciale*, 2019,

<https://ebiblio.istat.it/digibib/Lettere%20Statistiche/Territorio/Differenze-territoriali.pdf>

Unece, 2006., *Conference of European Statisticians Recommendations for the 2010 Censuses of Population and Housing*, prepared in cooperation with Eurostat, United Nations, New York and Geneva,

https://unece.org/fileadmin/DAM/stats/publications/CES_2010_Census_Recommendations_English.pdf

Principles and Recommendations for Population and Housing Censuses. Draft-Revision 2. New York,

https://unstats.un.org/unsd/demographic/sources/census/docs/p&r_%20rev2.pdf

<https://ebiblio.istat.it/digibib/>